

### **Da “La pace di Pierre” a “Cent’anni di moltitudine” - Esperienze di narrazione**

Il racconto animato del primo campo dello SCI l’ho messo assieme nel 2007 e poi successivamente arricchito. Di solito si tratta di un racconto dal vero in cui coinvolgo i presenti con la lettura delle varie parti e la discussione sugli eventi del campo. In quegli anni lavoravo in Legambiente, nel settore del volontariato a lungo termine. Partecipavo anche ai momenti di formazione per i responsabili di campi estivi e mi accorsi che Legambiente non raccontava come fosse nato quello strumento di volontariato e che pure replicava per centinaia di campi ogni anno. Così, poco alla volta, cominciai a proporre “La pace di Pierre”, in maniera sempre più elaborata. Ne ho create diverse versioni, in inglese e in italiano, adattate alle situazioni in cui mi si chiedeva di presentarla (campi nazionali e internazionali, seminari, conferenze: perfino a una formazione per educatori penitenziari!). Ecco tre racconti di alcune narrazioni in ambienti particolari

#### **Abruzzo**

Nell’autunno 2009 lo SCI è presente con campi di volontariato in Abruzzo, devastato dal terremoto dell’aprile di quell’anno. I volontari, italiani e internazionali, non sono impegnati direttamente nel soccorso e messa in sicurezza, essendoci ormai enti di protezione equipaggiati ed esperti. Ma passati i primi mesi di emergenza e di attenzione mediatica, con l’autunno comincia quel pendio verso l’oblio della notizia e della solidarietà che tanto frustra chi è colpito da lutti e distruzioni. Allora lo SCI Italia decide che l’azione utile è quella di mantenere viva l’attenzione e la mente di chi vive nelle tende e nelle case prefabbricate e sa di doverci passare un rigido inverno e sa, soprattutto, che niente sarà come prima. Lo SCI concorda con i referenti del Comune di Onna, uno dei centri rurali più colpiti, di fare un’opera di raccolta e numerazione delle macerie di ogni casa, almeno dei pezzi più significativi: portali e davanzali di pietra, iscrizioni, insegne, decorazioni. Fotografano i resti, li portano in visione agli sfollati per l’identificazione. Le vecchie case demolite dal sisma sono recintate, le pietre e la memoria che esse rappresentano, vengono salvate e catalogate. Saranno riposizionate un giorno, quando la ricostruzione sarà una realtà, nelle nuove case di Onna che porteranno dentro almeno un’anima originale. Nei container, i volontari portano quindi un conforto indiretto, gli stranieri si fanno tradurre i racconti di “com’era Onna”.

Raccontare una sera a volontari e sfollati il primo campo dello SCI del 1920 ha un significato particolare: le fotografie d’epoca sbiadite di Esnes rimandano drammaticamente al presente di Onna. Nella carrellata finale sono state inserite fotografie prese al mattino con i volontari al lavoro tra le macerie. L’applauso finale è sentito, vero, commosso.

#### **Australia**

Nel 2010 un viaggio per incontrare degli amici italiani porta il narratore in Australia, dove esiste da tempo, rinforzato proprio da quegli amici, un gruppo dello SCI (*International Volunteers for Peace*) basato a Sidney. In quell’enorme stato-continente, il piccolo gruppo di volontari sembra perdersi tra le grandi distanze, ma riesce anche ad avere contatti e relazioni con attivisti ancora più distanti nelle isole del Pacifico. La narrazione si svolge nella sede dell’IVP, in spazi condivisi alla periferia di Sidney con altre organizzazioni ambientaliste e solidaristiche. I presenti non sono sufficienti per una vera narrazione drammatizzata, ma appare importante raccontare questa storia, nata in un altro emisfero e che, seguendo le tracce di una filosofia che cerca la pace ovunque, è arrivata anche in Oceania. Si assegnano i brani da leggere, c’è comunque molta partecipazione per un motivo preciso: la Prima guerra mondiale è particolarmente presente nell’immaginario degli australiani. Un consistente contingente di militari australiani e neozelandesi infatti partecipò alla battaglia di

Çanakkale (Gallipoli) in Turchia, campagna della Triplice Intesa per forzare lo stretto dei Dardanelli per arrivare a occupare Costantinopoli e costringere l'Impero ottomano a uscire dal conflitto. La campagna, pianificata da Francia e Regno Unito, non ottenne i risultati previsti. Il 25 aprile 1915 tre divisioni alleate sbarcarono sulla penisola di Gallipoli ma errori logistici e strategici e l'inaspettata resistenza dei reparti ottomani trasformarono la campagna in una sanguinosa sconfitta che costò al corpo di spedizione circa 200.000 morti e feriti: di questi, le fonti ufficiali parlano di 8.709 soldati australiani deceduti e 19.441 feriti. Ogni 25 aprile, anniversario dello sbarco, in Australia viene celebrata la giornata in cui vengono ricordati, con forte senso patriottico, i soldati caduti in tutte le guerre. Per lo SCI Australia, parlare di un pacifismo nato proprio nello stesso periodo in cui, con l'esercito, nasceva lo spirito nazionale, non è facile. Il sito dell'associazione riporta però una frase dell'antropologa culturale statunitense Margaret Mead: *“Non dubitare mai che un piccolo gruppo di cittadini responsabili possa cambiare il mondo. In verità è l'unica cosa che è sempre accaduta”*.

### **Piemonte**

Nell'estate del 2012 il narratore viene invitato da circoli di Legambiente in Liguria e Piemonte a presentare “La pace di Pierre” in campi ed eventi in corso. I referenti locali avevano potuto apprezzare la narrazione durante dei seminari di formazione per responsabili di campo. Legambiente, infatti, ha imparato dallo SCI nel 1990 a utilizzare lo strumento del campo di volontariato e ogni anno organizza decine di campi per la protezione ambientale. La presentazione ha luogo nel contesto consueto del campo per soli volontari italiani a Rio Maggiore alle Cinque Terre e in quello per volontari internazionali a Chiaverano (Torino). Arriva poi la proposta di raccontare l'esperienza del 1920 a un evento che si tiene negli stessi giorni a ricordo di lotte partigiane avvenute nel corso della Resistenza, tenace e orgogliosa in quelle zone di passaggio. Nella sala, in una frazione in montagna, la sera c'è abbastanza pubblico, diversi anziani legati direttamente o indirettamente alla battaglia contro il nazi-fascismo. Anche se la narrazione copre un altro periodo storico, c'è molta attenzione. Il pubblico però sembra gradualmente mostrare un certo disagio, pur partecipando senza commenti particolari. Alla fine, ci sono applausi, ma, contrariamente al solito, nessuno si avvicina al narratore per congratularsi, ringraziare o fare domande. Salutano tutti cortesemente. Più tardi il narratore si confronta con gli organizzatori per capire se ci sia stato qualcosa di sbagliato o di mal interpretato nel racconto. Solo dopo un'intensa riflessione si arriva a una conclusione comune: il messaggio pacifista di quei coraggiosi volontari, intransigente contro chi voleva mantenere l'odio tra francesi e tedeschi anche a guerra finita era risultato troppo forte per i famigliari di quei partigiani che invece avevano scelto la lotta armata come soluzione a un tremendo conflitto. Probabilmente non c'è rimorso per quella scelta, forse le vicende storiche suggeriscono che non c'erano alternative alla battaglia e al versamento di sangue. Era rimasto però nel pubblico il retrogusto amaro della consapevolezza che la soluzione delle armi, per quanto possa ristabilire una sorta di equilibrio dopo una dittatura o un grande conflitto, non può gettare le basi per una pace profonda.

*Paolo Maddonni*